

Mensile delle comunità parrocchiali  
ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

*File* di don Pier Luigi

## IN QUESTO NUMERO

**Madonna del parto di Paola**  
**Il Natale di Sonia Maria**  
**Prendere parte di Edda**  
**Seramente, giochiamo di Cinzia**  
**Pellegrini ad Assisi di Franca**  
**Cruciverba battesimo**  
**Santi poco noti di Pietro**  
**Le ricette di Adelaide**

## *Padri del deserto*

Lo ammetto. Non ho pazienza per le file. L'attesa in coda, il procedere incerto in fila mi infastidisce. Fermarsi poi ripartire, guardare avanti per capire se si procede, il tempo che scorre e non corrisponde al movimento, sorvegliare se qualcuno non cerca di fare il furbetto...

Le file. Talvolta necessarie, talvolta evitate, talvolta scelte. Queste ultime, quando le vedo, mi incuriosiscono. Perché una persona od un gruppo di persone dovrebbe scegliere di mettersi in fila, subendone i tempi? L'interesse deve essere tanto alto quanto maggiore è la lunghezza della fila, con la lentezza dello scorrimento e persone sconosciute.

“Mentre in fila ti tocca starguardo lasci vagare su coloro casualmente con te naturalmente, a immaginarti di vita fanno dagli atteggiamenti in qualche umanità diverse età.”



re il tuo che sono lì e di cui non sai, alcunché. Provi re che genere dagli sguardi, giamenti che sta multiformi di varie etnie e (D. Domenici).

Chi si mette in fila per acquistare un prodotto appena uscito, per approfittare degli sconti, per uno spettacolo musicale, per l'ingresso ad un locale, per assistere ad un evento sportivo culturale o religioso...

Poi ci sono quelle file così particolari e spesso silenziose come il rendere omaggio, l'ultimo saluto. Per un solo motivo: l'affetto e la stima per la persona.

Tra gli ultimi personaggi pubblici scomparsi lo scorso anno, ha suscitato file nella piazza oltre le aspettative della sicurezza. Per il suo ruolo mondiale ma probabilmente per carattere e scelta di vita. Soprattutto l'ultima, quella eclatante di rinuncia alla guida e farsi da parte.

Tra i suoi desideri c'è stato quello di mantenere l'unità della Chiesa. Le inevitabili “tifoserie” che si schierano a tutti i livelli, nella Chiesa trovano un limite assolutamente invalicabile. Quello appunto di rompere la comunione e l'unità.

L'atteggiamento o peggio la consuetudine per la quale tutti parlano male di tutti è alquanto devastante. Persone che trascorrono volutamente del tempo insieme e poi in altri contesti si abbandonano a gesti o allusioni o sottolineature del negativo della persona assente.

La gentilezza può essere una carta da giocare in questa battaglia del quotidiano. Sempre meno usata. “Tenerezza e gentilezza non sono sintomo di disperazione e debolezza, ma espressione di forza e di determinazione.” (K. Gibran)

In fila per essere gentile? Non per educazione e per consuetudine, non per convenienza e per convenevoli, tanto meno per obbligo. Questa fila, questa sì che mi piace.

Un anziano diceva: “Come una sola bocca non può pronunciare nello stesso momento due parole talché siano riconosciute e capite, così è della preghiera impura che un uomo fa udire davanti a Dio”. I fratelli dicono: “Quale è la preghiera pura?». Il vecchio dice: “Quella che è breve in parole e grande in opere. Poiché se le opere non superano la richiesta non sono che parole vuote, semente che non dà frutto. Se non fosse così, perché ci accadrebbe di chiedere senza ricevere, mentre la grazia sovrabbonda di misericordia? Diverso è, del resto, il modo dei penitenti, diverso il modo degli umili; i penitenti sono mercenari, gli umili, figli”.

L'abate Pastor diceva: “Quali che siano le tue pene, la vittoria su di esse sta nel silenzio”.

Disse un anziano: “E la stessa cosa, per un monaco, voler entrare in lite con un avversario o con il diavolo».

La Vergine si mostra al popolo dei fedeli al centro di una tenda preziosa foderata di pelli di vaio, come un'apparizione, eppure viva e reale nella sua freschezza, poco più che adolescente, il volto incantevole, gli occhi leggermente a mandorla la pelle chiara e luminosa. I biondi capelli sono stretti in trecce sottili girate intorno al capo e trattenute da una fascia di leggero tessuto candido che gira sulla fronte perfetta e si incrocia con semplice eleganza passando dietro le orecchie.

I contorni purissimi del viso sono sottolineati dal segno sottile, ma netto di contorno: ha una sicurezza e un'incisività confrontabile solo con le più capacità espressive del disegno fiorentino.

Questo volto è di una che non ha confronti nella storia dell'arte: sa unire l'assoluta naturalezza di una semplice fanciulla di paese a qualcosa di regale, ma soprattutto di soprannaturale forse per la luminosità perlacea dell'incarnato che sembra emanare luce propria.

È una donna come tutte le altre incinta, giovanissima e immersa nell'attesa del nascituro che cambierà la sua vita, ma è anche la prescelta da Dio come strumento di redenzione.

L'immagine è un'esaltazione della maternità. Alta e bellissima nella sua gravidanza avanzata, resa evidente dalla posizione di tre quarti; la futura madre posa la mano de-



stra con gesto protettivo sul corpo rigonfio che preannuncia l'arrivo del Salvatore e lo presenta all'adorazione dei fedeli.

Il realismo straordinario di questa figura giunge al punto tale che l'artista ha rappresentato la Madonna come un'immagine vera di gestante: con il rigonfiarsi del suo corpo ha allargato i lacci della sua veste mostrando il candore della sua camicia che corrisponde alla linea bianchissima della scollatura quadrangolare.

La Madonna del parto è l'esatta traduzione figurativa dell'Ave Maria. La Madonna del parto e Monterchi (Arezzo) condividono una storia indissolubile che ha origini da quando Piero della Francesca si recò a Monterchi in ricordo della madre Monna Romana di Pierino, nativa del piccolo borgo. La Madonna del parto è un affresco (260x203cm) realizzato da Piero della Francesca databile al 1455-1465 circa, conservato in un museo appositamente predisposto nel comune di Monterchi proveniente dalla cappella di Santa Maria di Momentana. L'opera tra le più straordinarie e enigmatiche del Rinascimento è conservato a Monterchi lo splendido borgo medioevale nella provincia di Arezzo.

Io ho avuto l'opportunità di vedere questa opera a novembre in ricorrenza dei defunti andando con Mario a fare visita ai suoi cari al cimitero di Lerchi, lì vicino c'è il museo dove è custodita la Madonna del parto.

Nelle nostre case, come nelle strade, le luci e le decorazioni ci preparano a questa importante ricorrenza: tutto si veste a festa per quello che, certamente, rappresenta il periodo più magico dell'anno per grandi e piccoli.

Il Natale ha il potere di cambiarci nel nostro intimo e, mano a mano che si avvicina, riaccende in noi il desiderio di stare di più in famiglia e a contatto con amici e parenti che per buona parte dell'anno mettiamo un po' da parte.

Insomma, questa festività ci spinge a fare di nuovo nostri quegli affetti che ci fanno apprezzare il bello dello stare insieme riassaporando, anche, alcune tradizioni quali, ad esempio, la preparazione dell'albero e del presepe, i film natalizi, i giochi da tavolo, la tombola e altro ancora.

Natale, però, significa "nascita" e per noi cristiani rappresenta la venuta al mondo di Gesù – l'Emmanuele, il «Dio con noi» – nel quale Dio, appunto, si fa uomo.

Per questo la Chiesa ci chiede di arrivare preparati a tale grande evento. Il calendario liturgico, con il periodo di Avvento, caratterizzato dalla preghiera, dalla conversione e dalla carità, ci permette di ricordarci di quello che rappresenta, per ciascuno, il valore più importante:



la riscoperta dell'amore verso se stessi e verso gli altri.

Il Natale è tempo di gioia, tempo di aprire il cuore a chi è nel bisogno. Ognuno di noi deve, quindi, essere capace di riflettere la LUCE di quell'amore che Dio stesso ci ha donato.

È questo che Gesù ci chiede di fare... e non solo in questo periodo ma sempre, ogni giorno.

Quando in TV assistiamo, nei vari notiziari, alle opere di carità verso gli ultimi, i derelitti, insomma verso quelli che sono da tutti (o quasi) considerati ai margini della società, dobbiamo stare attenti a non farci fuorviare. Infatti, quelle persone di buona volontà che dedicano parte del proprio tempo a chi ha visto, giorno dopo giorno, la propria esistenza andare a rotoli, non si limitano a farlo soltanto a Natale o a Pasqua. Esse lo fanno tutti i giorni.

Il messaggio che, da cristiani, siamo quindi chiamati a trasmettere agli altri, non solo a parole ma anche e principalmente con i fatti, è che Gesù è con noi sempre, ogni giorno.

È questo che deve significare che, quando incontriamo chi è nel bisogno, non dobbiamo e non possiamo ignorarlo ma avere il coraggio di farci suoi prossimi e donargli quella stessa LUCE che abbiamo ricevuto in dono da Gesù stesso.

Che cosa è più facile: deridere, umiliandolo, chi è nella sofferenza, oppure resistere, non lasciandosi solleticare nel personale amor proprio, alla tentazione di reagire alle provocazioni?

Che cosa è più facile: sopportare e contenere un dolore disumano, oppure continuare a guardare con occhi amorevoli i tuoi carnefici?

Due riflessioni suggeriteci, ad esordio, nell'omelia per meditare il Vangelo proclamato nella solennità di Cristo Re, due settimane fa, a chiusura dell'anno liturgico.

E mentre cercavo una risposta che mi fosse calzante, ecco che mi entra in testa, quasi con prepotenza, osservando i membri di una famiglia della nostra parrocchia, presenti alla celebrazione, un'altra domanda simile.

Ho avuto modo negli ultimi mesi di ammirare questa famiglia, straordinaria nella propria ordinarità. Una famiglia che nello stesso giorno, il 3 settembre, è passata, meglio sbalzata con una violenza inaudita, da un momento di grande gioia, partecipando il matrimonio di due giovani loro congiunti, ad un momento di dolore e sconvolgimento nel giro di poche ore.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, infatti, un loro giovanissimo familiare è rimasto coinvolto in un grave incidente stradale riportando seri danni. Un impatto devastante che ha spento bruscamente la felicità di quel giorno.

Conoscevo già Augusto e Krizia e i loro tre figli; il resto della famiglia, numerosa e molto unita, l'ho conosciuto il giorno del matrimonio.

L'eco delle risate sonore si spegne soffocato dalla flebile voce, interrotta dal gelido pianto, di chi per telefono mi comunica la triste notizia.

Per Antonio, così si chiama il giovane, la diagnosi è devastante: a causa della lesione midollare prodottasi nell'impatto c'è il rischio di rimanere paralizzato.

E ora? Il buio, dunque? Forse. Sicuramente. Una sola la certezza: è vivo! E non è poco. È reale quel buio. Ma è reale tanto quanto la luce che hanno dentro.

Quella luce pur così debole, da diventare in alcuni giorni anche troppo fioca, non lo è abbastanza da lasciarsi sopraffare dal buio. Che bellezza, che

forza "la speranza alla quale siamo stati chiamati!"

E proprio quella vocazione di figli del solo Dio e Padre di tutti ha permesso a questa famiglia di restare salda, dando prova in un forte coraggio, di fronte all'incertezza del futuro. Che ora appare più roseo.

Antonio, dopo giorni lunghi e amari di ospedale e interventi chirurgici, si trova attualmente ad Imola presso il centro di riabilitazione spinale dove sta dando importanti segni di ripresa.

Posso solo immaginare la gioia che ha "investito e travolto" i familiari tutti. Ora la voce di chi mi dà notizie è più decisa e serena.

Che ardimento la fede, "fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede!" E di speranza questa famiglia, sempre unita, si è nutrita ogni domenica santificando la festa.

E di prove questa famiglia ne ha affrontate e, mai vacillante nella fede, ne ha superate. E di questo ne dà testimonianza la comunità parrocchiale di s. Francesco Saverio che ha visto e ha partecipato al dolore, manifesto sui volti e udibile nella voce, di questa famiglia.

Soprattutto nella domenica di Cristo Re quando, al termine della celebrazione, prima della benedizione don Pier Luigi ha benedetto delle candele per loro.

Un momento di commozione per tutti vederli tenere in mano una candela alla quale ciascuno affidavano la propria intenzione di speranza e di ringraziamento.

Di questo ci onoriamo nella nostra comunità, di quei gesti, piccoli in terra ma immensi in cielo, che fanno di una speranza la certezza; di un dolore la gioia; della fede la salvezza.

In verità ci aveva detto più volte che quello che avessimo chiesto al Padre nel suo nome, Egli ce l'avrebbe data.

E dunque la mia domanda, che cosa è più facile: disperare e rassegnarsi di fronte ad ogni avversità, oppure credere fermamente, a volte contro ogni speranza, che quella fede ricevuta nel Battesimo veramente ci ha reso "figli adottivi [...] se davvero prendiamo parte alle sofferenze di Cristo per partecipare anche alla sua gloria"? Non servono parole per rispondere.





Spesso quando si parla di gioco si pensa a qualcosa di effimero, qualcosa che si fa solo per passare il tempo senza alcun altro scopo. In realtà il gioco è molto di più, è un modo per stare insieme, per conoscersi, socializzare, imparare e sperimentare. Citando Maria Montessori: "Il gioco è il lavoro del bambino", si può affermare che è attraverso il gioco che il bambino impara, cresce, si forma, prende gli strumenti che gli serviranno poi durante la vita adulta.

Ecco perché durante questi primi due appuntamenti di catechesi comunitaria è stato sviluppato un tema dal titolo: "Seramente, giochiamo" che ha visto protagonisti i nostri ragazzi.

Gli incontri si sono svolti nel mese di dicembre 2022, il 10 dicembre nella Parrocchia di San Francesco Saverio con il biennio comunione, il giorno 11 nella Parrocchia dei S.S. Sebastiano e Rocco con il biennio cresima e discepolato.

Il primo incontro è stato tenuto da Agnese Ulgiati ed il secondo è stato tenuto da Chiara Marchetti, due dolcissime ed abili ragazze appartenenti all'Associazione Culturale "La Macchia" alle quali va il ringraziamento del Parroco e delle catechiste di entrambe le comunità.

Agnese e Chiara hanno saputo attirare l'attenzione e coinvolgere i ragazzi con giochi differenti, in considerazione delle diverse fasce di età, facendo emergere la personalità di ognuno di loro e l'importanza dello stare in comunità. La comunità di quando si fa gruppo a scuola, nello sport, con gli amici, nella catechesi ecc. E' nata così la considerazione che ognuno di noi è fondamentale per la comunità perché aggiunge valore e sostegno

ad essa, ogni comunità ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno di far parte di essa.

I giochi svolti dal biennio comunione hanno coinvolto e visto partecipare con entusiasmo i piccolini che hanno compreso che giocare, oltre che essere un sano divertimento, vuol dire darsi delle regole e soprattutto rispettarle. Passando quindi dal gioco alla riflessione si è potuto attestare il concetto che è attraverso il gioco che si educa il fanciullo, fin da piccolo, ad essere il buon adulto di domani.

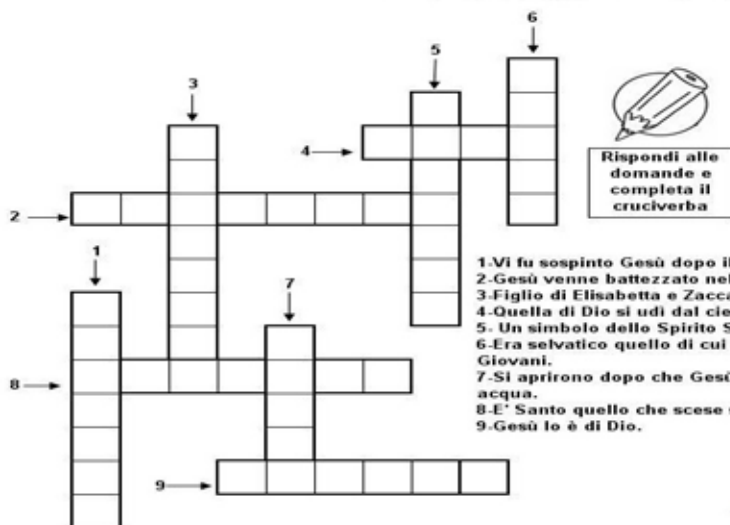
Il secondo incontro con i ragazzi del discepolato e del biennio cresima si è svolto nell'oratorio San Filippo Neri. All'inizio dell'incontro i ragazzi sembravano timidi, impacciati, ma nel corso dello stesso si sono "sciolti" ed hanno potuto fare sintesi di alcune regole comportamentali da tutti ritenute indispensabili per una convivenza civile nel mondo.

Queste sono alcune delle regole da loro riportate: rispettare l'ambiente, avere cura della propria persona, ascoltare gli altri, rispettare gli adulti e gli anziani, non dire parolacce, non alzare la voce, non essere arrogante, controllare la rabbia.

Durante questi due incontri i ragazzi sono stati coinvolti in maniera spontanea e gioiosa, hanno imparato a relazionarsi con gli altri, ad instaurare rapporti attivi, costruttivi e significativi. E' emersa l'importanza per loro del vivere in comunità e delle regole che ci si è dati per stare bene insieme rispettando se stessi e gli altri. Hanno potuto constatare che il gioco mette in relazione anche persone che non si conoscono e, quasi in modo naturale e consequenziale, le riflessioni sono confluite sulle regole da rispettare nel "gioco della vita".



## Il battesimo di Gesù



“Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile” (S. Francesco).

Il 27-28-29 Dicembre 2022, alcuni iscritti all'Associazione Suso ASD-APS Suso, hanno partecipato al pellegrinaggio ad Assisi che ormai da diversi anni, pandemia permettendo, in questo periodo dell'anno vede un piccolo nucleo di pellegrini partire in direzione delle terre del Santo.

Tre giorni all'insegna della scoperta e/o riscoperta di luoghi in cui San Francesco ha vissuto la sua vita, in cui è passato lasciando le sue impronte.

Il programma dettagliato e intenso, ci ha visto visitare: San Gemini, Acquasparta, Massa Martana, Umbertide, Deruta, Gubbio, Sellano.

Insieme abbiamo mangiato e pregato, riso e scherzato, a volte ci siamo anche un po' "arrabbiati" quando il navigatore ci faceva prendere (o forse sbagliavamo noi!) una direzione che non era quella giusta, ma tutto si risolveva poi in una risata.

Ad Assisi abbiamo alloggiato in una struttura ricettiva gestita dalle Suore dell'Istituto Beata Angelina di Assisi, che si trovava proprio di fronte alla Basilica, una meraviglia quando ci affacciavamo.

Ogni pellegrinaggio ad Assisi è un momento unico, indimenticabile, non importa che già ci sei stato tante volte, non importa che già ci sei stato l'anno scorso e l'anno prima ancora.

Sostare in preghiera presso la Tomba di San Francesco, è un immergersi nel proprio cuore, avvicinarsi a Cristo e sentire che il peso che porti dentro si allevia.

Pregare davanti alle spoglie di san Francesco, chiedere una o più grazie, affidargli un turbamento, una debolezza, un cuore ferito e ricevere in cambio protezione e conforto, questa è la magia di Assisi.

L'esperienza che si fa è all'insegna dell'amore, della fede, della misericordia umana e Divina.

Una delle esperienze di Assisi più forti, insieme alla visita e preghiera presso la tomba, è il cammino lungo il percorso dell'Eremo delle Carceri: “la parola carcere non vuol dire Prigione, in realtà proviene dal latino carcer che vuol dire luogo

appartato, solitario, quindi adatto alla vita di preghiera; qui venivano Francesco e i suoi compagni e dopo di loro i frati per periodi limitati di preghiera”.

L'eremo delle Carceri sorge nei pressi di alcune grotte naturali, frequentate da eremiti già in età paleocristiana. Provenendo dalla strada che risale il monte Subasio, si prosegue per un acciottolato fino ad una volta in muratura, oltrepassata la quale si trova il Chiostrino dei frati, una terrazza triangolare che si affaccia a strapiombo sul fosso delle Carceri.

Scendendo una ripida scalinata, dal convento si arriva ad un bosco di faggi e alla Cappella di Santa Maria delle Carceri.

L'eremo è un luogo mistico, indescrivibile, l'aria che si respira non si può raccontare.

Quando siamo arrivati presso la Cappella di Santa Maria delle Carceri, nonostante lungo il percorso ci fossero tanti pellegrini, lì quasi come per magia, siamo riusciti a fermarci e intorno non c'era nessuno, abbiamo meditato e pregato cantando, ad un certo punto ho guardato le foglie degli alberi e sembrava si muovessero al ritmo dei nostri canti, il loro fruscio era

voce, melodia, trasporto.

Qualche pellegrino si è avvicinato e ha cominciato a cantare con noi; è stato veramente emozionante vedere uno di loro che per seguire il canto e cantare/pregare, si è messo dietro ad uno di noi per leggere le parole.

Quando siamo risaliti per andare via, mentre camminavo, mi sono voltata e mi veniva da sorridere, chi camminava con me mi ha chiesto “che ti sei perso?”. Lì dove prima eravamo, le foglie non si muovevano più, tutto era calmo, non sentivo più la voce del vento.

Poi ci siamo fermati ancora per cantare e pregare e le nostre voci ancora una volta si univano a quelle delle foglie degli alberi in una melodia che solo chi era lì può sapere; ancora percepisco quel fruscio e quel sussurro che mi hanno accompagnato lungo la strada.

Che dire, da Assisi si torna sempre arricchiti.

“Un raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre” (S. Francesco).



**S.** Oglerio nacque a Trino Vercellese intorno al 1136 da una famiglia distinta e probabilmente nel 1148 ebbe occasione di assistere al passaggio del corteo del papa Eugenio III, accompagnato da tredici cardinali e da S. Bernardo di Chiaravalle, che da Asti si recava a Vercelli per consacrare la basilica di S. Maria Maggiore.



Può darsi che la vista del santo abate abbia contribuito a far nascere in Oglerio la vocazione allo stato monastico che egli abbracciò nel 1153 entrando nell'abbazia cistercense di Lucedio prossima al suo paese natale.

Nel 1161 Oglerio fu ordinato prete e, dopo l'elezione ad abate di Pietro II, divenne su prezioso collaboratore nei delicati incarichi che quel prelato si vide affidare dai papi Celestino III e Innocenzo III per risolvere contrasti fra vari enti e personalità ecclesiastiche; tra l'altro dovettero anche assolvere il compito di una ambasceria in Armenia.

Quando Pietro II fu eletto vescovo di Ivrea, e in seguito patriarca latino di Antiochia, Oglerio ne divenne il successore come abate di Lucedio nel 1205.

Anch'egli fu incaricato di importanti missioni politiche e religiose ma soprattutto si interessò della vita spirituale di cui restano testimonianze i suoi scritti sulle lodi della Vergine e sull'eucaristia che per lungo tempo furono erroneamente attribuiti a S. Bernardo.

Oglerio morì nel 1214 in fama di santità e il suo culto fu confermato dal papa Pio IX nel 1875; le sue spoglie riposano nella chiesa parrocchiale di Trino dopo la soppressione del monastero di Lucedio. Si festeggia il 10 settembre.

*Crostata con amaretti* di Adelaide Novelli

**I**ngredienti per la pasta frolla: 250 gr. di farina, 100 gr. di burro, 100 gr. di zucchero, 1 uovo, ½ bustina lievito. Ingredienti del ripieno: 25 amaretti. Ingredienti per la crema: 225 gr. di latte, 200 gr. di zucchero, 1 bustina vanillina, 3 uova intere, un pizzico di sale. Zucchero a velo per guarnire.

Preparare la pasta frolla e riporla in frigo per 30 minuti. Nel frattempo per preparare la crema, mescolare in una ciotola le uova e lo zucchero, aggiungere poi latte, vanillina e un pizzico di sale, senza mettere sul fuoco.



Trascorsi i 30 minuti prendere una teglia di circa 24 cm con bordi alti e disporre la pasta frolla lavorata con il matterello, una volta sistemata nella teglia utilizzare una forchetta per fare dei buchi su tutta la superficie.

Disporre 24 amaretti sulla superficie della pasta frolla e versare la crema preparata nella ciotola.

Riporre la teglia in frigo per circa 20/24 ore trascorse le quali mettere in forno già caldo a circa 160°/170° per 50 minuti.

Togliere dal forno facendola raffreddare per poi riporla di nuovo in frigo e tirarla fuori per servirla spolverandola con zucchero a velo.

**MARTEDÌ 24 H 20.00**

**PRIMO INCONTRO PER VERIFICARE LA FATTIBILITÀ DELL'ESTATE A SUSO COMPRESA LA FESTA DI S. ROCCO DOPO ANNI DI SOSPENSIONE**

**Venerdì 20 festa di S. Sebastiano: h 19.00 Processione e S. Messa.**

-|- -|- -|-

**DICEMBRE**

**BATTESIMI**

**Il 10 Marco Feudo e Gabriele Giancarlo Di Raimo.**

**MATRIMONI:**

**Il 10 Luigi Feudo e Ines Cipolla**

**DEFUNTI:**

**L'8 Filippo Fiore. Il 10**

**Giovanni Casali. Il 14**

**Giovanni Petrianni. Il 19**

**Antonio Palombi. Il 20**

**Pietro Marcoccio. Il 30**

**Giannino Fiori.**

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Stampate in proprio 200 copie. Copia elettronica su [www.parrochiesuso.it](http://www.parrochiesuso.it) Sito online dal 03.10.16 - Accessi 668.025

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato alle ore 17.45, a SSR la domenica alle ore 12.00

"Pane di Parola" è un gruppo di WhatsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1646625 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

\* SFS IBAN: IT48 T087 3874  
1300 0000 0007 966

\* SSR IBAN: IT48 A087 3874  
1300 0000 0025 028

\* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut

\* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- susoasdaps@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

\* don Pier Luigi: 335.6115128

don@parrocchiesuso.it